

L'INCHIESTA

Mc Donald's preferisce giovani e migranti

● **Indagine Filcams-Cgil sui dipendenti in Italia del colosso fast food** ● **Studenti, precari e stranieri, soprattutto filippini, ecuadoregni ed egiziani. Il nodo delle condizioni contrattuali**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

A Dario il lavoro piaceva. Per tre mesi si è diviso tra cassa e cucina e all'occorrenza faceva le pulizie della sala. In media lavorava trenta ore alle settimane, soprattutto la sera. Il suo salario era fatto di *voucher* - i buoni dell'Inps con cui si pagano i lavoratori a chiamata, 7,5 euro netti all'ora - e gli andava bene: «Ero contento. Ho guadagnato fino a 1.100 euro al mese e in tre mesi ho lavorato per 329 ore, superando il limite di 266 ore previsto dalla legge per i *voucher*. Per questo pensavo che mi avrebbero assunto. Invece mi hanno detto di aspettare. Sono passati due mesi. Nel frattempo il ristorante aveva messo in vetrina l'avviso di ricerca di personale. Così ho fatto causa». Dario è un nome inventato, la sua storia no. Adesso l'ha affidata al Tribunale. Tommaso invece è un part-time a tempo indeterminato. Anche lui è entrato per la prima volta nel ristorante McDonald's dove lavora con un contratto a chiamata. Poi è stato assunto: otto ore alla settimana, tutte in una notte, a tempo indeterminato. Guadagna tra 220 e 295 euro al mese e gli sta bene. Studia all'Università e sa che questo «non è il lavoro della vita. I soldi li metto da parte per le tasse e le piccole spese».

IL RICAMBIO

Secondo una ricerca dell'Istituto Bruno Trentin e della Filcams-Cgil - il sindacato del commercio - Dario e Tommaso sono le figure più richieste nei ristoranti McDonald's di Milano: studenti o giovanissimi disoccupati assunti «per 266 ore annuali, utilizzando buoni per lavoro occasionale accessorio». Una possibilità prevista dal 2012, da quando i *voucher* sono stati estesi a tutti i settori, fino alla pubblica amministrazione. L'analisi - «un'anticipazione di un'indagine più ampia», dice il segretario Filcams Fabrizio Russo - ripercorre la «cronologia delle assunzioni dei lavoratori McDonald's dall'apertura delle prime filiali fino al 2013». Ne viene fuori questa lettura: prima del Duemila la maggioranza dei lavoratori erano studenti. Poi sono iniziate le assunzioni degli stranieri, con un picco massimo tra il 2004 e il 2005. Fino a qualche anno fa, quando sono ritornati i giovani italiani. Molti migranti sono ancora lì. Basta andare in un qualsiasi ristorante del gruppo per vederli al lavoro. Secondo la ricerca, a Milano rappresentano il 45 per cento della forza lavoro McDonald's e si dividono in comunità ben definite: i più numerosi sono i filippini, seguiti dagli egiziani e dagli ecuadore-

gni. Ma perché solo alcune provenienze? Dalla ricerca non emerge ancora una risposta. Appare chiaro invece «il forte sentimento di gratitudine» di queste persone verso l'azienda - forse perché di solito sono chiamati a lavori meno gratificanti - e l'importanza di avere un contratto per i cittadini extracomunitari. Per il sindacato le assunzioni dei migranti sono continuate fino al 2008, anno in cui è scoppiata la crisi e gli italiani sono tornati ad apprezzare lavori che fino ad allora avevano rifiutato. Secondo la Filcams tutto questo potrebbe nascondere una strategia: «In un periodo di crisi occupazionale il reclutamento di lavoratori migranti o giovani può essere funzionale a mantenere condizioni di lavoro sfavorevoli».

Un dubbio ritornato a metà maggio, quando dagli Stati Uniti è partita la protesta che ha portato al primo sciopero globale dei lavoratori dei *fast food*, dietro allo slogan: «15 maggio per 15 dollari» (all'ora, contro una paga base che negli Usa è poco più della metà). Va detto che in Italia le condizioni di lavoro sono diverse da quelle degli States, dove per esempio non c'è un contratto nazionale di riferimento e un top manager dei *fast food* guadagna più di 700



Mc Donald's occupa in Italia 17.500 addetti in 500 ristoranti

volte la paga base di un dipendente. Da noi i sindacati lamentano l'assenza di un contratto integrativo, in una multinazionale che conta più di 17 mila lavoratori, e l'eccessivo ricorso a contratti part-time e a chiamata. Dopo la mobilitazione, sono ripresi i contatti tra i sindacati e la Fipe-Confindustria che rappresenta i *fast food*. Le parti torneranno al tavolo del rinnovo del contratto il 22 luglio, ma le posizioni sono distanti: «Le aziende chiedono maggiore flessibilità - dice il segretario Fisasciat Cisl, Giovanni Pirulli - Vogliono legare la presenza del lavoratore alla presenza del lavoro». Come un elastico che si estende fino a quasi 50 ore settimanali quando ce n'è bisogno, e poi torna indietro. «Discutiamo di flessibilità - aggiunge Fabrizio Russo della Filcams - ma che sia sostenibile e non peggiori le condizioni lavorative, già difficili».

La Fipe rappresenta alcuni tra i più importanti gruppi *food*: McDonald's, Autogrill, Chef Express, My Chef. Alcuni di questi, da un paio d'anni puntano sulla formazione dei giovani manager. Per questo finanziano un master presso il dipartimento di Economia dell'Università di Parma. Un corso quasi unico nel suo genere - racconta il presidente del master, Davide Pellegrini - perché le aziende assumono gli studenti fin dal primo giorno con un contratto di apprendistato. Dal 2010 all'anno scorso, McDonald's teneva un master dedicato ai propri dirigenti. Una versione italiana dell'Università dell'Hamburger, di Oak Brook, nell'Illinois.

«Niente discriminazioni, contratti regolari»

G. VES.
MILANO

L'INTERVISTA

Stefano Dedola

Il responsabile delle Risorse umane del gruppo americano spiega che ogni gestore di ristorante ha piena autonomia nelle scelte di assunzione



«Nessuna strategia aziendale, nessuna discriminazione. Le assunzioni sono fatte liberamente dai manager dei ristoranti. La Cgil? Atteggiamento pregiudiziale nei nostri confronti».

Stefano Dedola, responsabile delle risorse umane di McDonald's Italia, secondo la Filcams negli ultimi anni avete assunto migranti e studenti, lavoratori deboli e ricattabili, per mantenere condizioni di lavoro sfavorevoli.

«Questa supposta ricerca della Cgil dimostra solo il pregiudizio ideologico del sindacato nei nostri confronti. Le assunzioni vengono decise dai manager dei singoli ristoranti. I migranti, gli studenti, sono solo il riflesso della situazione del mercato del lavoro. In questo momento c'è maggiore richiesta da parte dei giovani italiani e se possiamo farli lavorare ne siamo felici. Tra il 2013 e il 2015, alla fine del programma *McItalia job tour* avremo assunto tremila giovani per cento nuove aperture. Detto que-

sto, l'80 per cento dei nostri ristoranti è affidato a licenziatari, ognuno è libero di far lavorare chi vuole, la compagnia gestisce direttamente solo il restante 20 per cento».

Come mai nei ristoranti milanesi si concentrano lavoratori stranieri solo di alcune comunità?

«Quando serve personale, diamo la possibilità agli stessi lavoratori di proporre amici e conoscenti. È chiaro che un filippino chiamerà i suoi connazionali e un egiziano farà lo stesso. Questo nel tempo ha portato alla maggiore presen-

za di alcune etnie, ma non ci sono discriminazioni nei confronti di altre provenienze. È falso dire che puntiamo sui giovani e sui migranti per avere più forza contrattuale. Sono tutti tutelati dal contratto nazionale».

Però mantenere con un contratto part-time, a tempo indeterminato, o lavorare a chiamata può essere complicato.

«I part-time a otto ore possiamo farli solo agli studenti universitari che lavorano nei *week end*. Il resto sono a 18 a 20 o più ore. La Cgil critica l'utilizzo di questi contratti, che però spesso vengo-

no incontro a esigenze di categorie che loro non tutelano: giovani e donne. In Italia si fa poco uso del part-time, ed è uno dei motivi per cui le donne lavorano meno. Noi ne facciamo ricorso per esigenze di mercato, perché quando chiediamo maggiore flessibilità il sindacato si oppone».

È uno dei motivi per cui è difficile rinnovare il contratto?

«I nostri clienti si concentrano soprattutto a pranzo e a cena, e in queste fasce orarie abbiamo maggiore bisogno di forza lavoro. È una esigenza comune a tutto il settore della ristorazione, ed è quello che chiede la Fipe al tavolo per il rinnovo contrattuale. C'è poi la necessità di superare un'idea ormai vecchia di contratto. Negli ultimi 50 anni si è sempre rinnovato in un contesto economico in crescita. Adesso siamo in crisi, la situazione sta peggiorando e le chiusure si contano a migliaia. Non si può pensare solo ad aumentare salari, ferie e tutele. Bisogna diminuire il costo del lavoro e risparmi andranno a beneficio degli stessi lavoratori. Ma anche in questo caso, mi sembra che le parti siano su posizioni distanti».

L'Unità

ebookstore

Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia. In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

» vai su

ebook.unita.it



In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

